

COSÌ NON SI VA PIÙ IN GITA SCOLASTICA

Riti di passaggio. Per gli studenti è soprattutto un momento di ricreazione con l'obiettivo più o meno dichiarato di svagarsi e socializzare ma in realtà è un'importante tappa formativa ancora alla ricerca di un nuovo modello

di **Claudio Visentin**

Dopo la lunga pausa della pandemia, ci si aspettava per la primavera 2024 una ripartenza in grande scala del cosiddetto viaggio d'istruzione (ma gli studenti preferiscono «gita», termine svagato quanto reali intenzioni), al pari di tutte le altre forme di turismo. Ma così non è stato. Diversi fattori hanno ostacolato la ripresa, soprattutto l'aumento dei costi e le incertezze legislative sulle responsabilità degli accompagnatori. In generale, gli insegnanti hanno risposto svogliatamente alla chiamata. Le ragioni sono diverse, a cominciare dai miseri compensi, ma alla base c'è anche una fondamentale perplessità verso queste esperienze. Strano paradosso! Il viaggio d'istruzione sulla carta dovrebbe essere quasi un compimento dell'intero percorso di studi: si lascia finalmente il chiuso dell'aula, si verifica sul campo quanto appreso, ci si

misura con il mondo là fuori, con la sua ricchezza e le sue contraddizioni. E invece in pochi altri casi i risultati sono più distanti dalle aspettative (salvo eccezioni, si capisce). Se andiamo ad approfondire le ragioni di questi fallimenti, vediamo confrontarsi due visioni radicalmente contrapposte. Per gli studenti il viaggio d'istruzione è soprattutto un momento di ricreazione con vaghi intenti di socializzazione. Le mete proposte sono già indicative: Amsterdam, Barcellona, Parigi... Di giorno ci si trascina stancamente per qualche museo, in attesa della notte e delle sue promesse (e dei suoi pericoli, dal punto di vista dei docenti). In questo modo tuttavia il viaggio d'istruzione finisce per assomigliare a qualunque altra esperienza turistica; dopo tutto nel tempo delle compagnie low cost e delle prenotazioni online si può viaggiare facilmente e a costi contenuti verso le mete più popolari anche senza bisogno di passare per la mediazione della scuola.

Quando invece gli insegnanti riescono a difendere il loro ruolo d'indirizzo, la deriva dei viaggi d'istruzione è meno evidente ma non per questo meno sostanziale. Guide anche preparate riversano sugli studenti una smisurata quantità di informazioni di carattere storico, artistico o scientifico e tuttavia, nella maggior parte dei casi, destinate a scivolare via senza lasciare il segno. Questo perché nella civiltà dell'informazione le maggiori opere d'arte (per fare solo un esempio) sono disponibili in rete con una nitidezza di dettagli impensabile dal vivo, in un museo affollato. Il nostro problema insomma non è trovare informazioni, ma semmai capire di quali abbiamo bisogno, e quante, e quando. Due fallimenti dunque si rispecchiano. Né questo né quello, né adulti né ragazzi. Meglio allora arrendersi all'evidenza e partire nudi alla ricerca di un nuovo modello, senza pretese né punti fermi, accettando di mettere tutto in discussione.

Virtual Illustrators Wall. Pubblicato per il BCBF2024, online fino al 3 ottobre



NIANZHI YANG

Muovendo da queste premesse la Fondazione Cariplo ha chiesto a Cariplo Factory e alla Scuola del Viaggio di ripensare radicalmente il viaggio d'istruzione, quale parte di un più ampio progetto (Azionamenti, www.azionamenti.org) per migliorare la qualità dell'esperienza scolastica e contrastare l'abbandono. Ben 14 istituti superiori di secondo grado – due per ciascuna provincia della Lombardia e del Piemonte orientale – sono stati coinvolti. In questa prospettiva i partner hanno provato, con molta umiltà, a ri-

scrivere le regole del gioco. Per esempio mettendo in discussione il postulat che i viaggi più interessanti siano quelli verso luoghi esotici. Si viaggia per conoscere la propria casa, ripete l'antica saggezza dei viaggiatori, da Ulisse in poi. E quel che per noi è vicino, banale, quotidiano, per chi viene da altre terre è lontano, insolito, straordinario. Portando il ragionamento alle sue conseguenze estreme, giocare a fare il turista nella propria città (si parla di *staycation*) potrebbe essere un'esperienza non meno formativa di un viaggio impegnativo.

L'esperienza degli scrittori di viaggio ci insegna poi che comprendiamo meglio un luogo quando cerchiamo di raccontarlo ad altri, perché siamo quasi costretti a distinguere cosa è essenziale e significativo nella varietà di esperienze e incontri. In questa prospettiva, potremmo proporre agli studenti di trasformarsi in reporter per un giorno, chiedendo loro di decifrare un luogo secondo le proprie coordinate e motivazioni. Naturalmente bisogna accettare il rischio che il risultato non corrisponda alle nostre aspettative o ai criteri abituali di giudizio. Ma questo accade regolarmente, quando si apre una via nuova. La scrittura, la fotografia e il video sono gli strumenti principali nella narrazione dei luoghi. E qui entra in gioco anche un diverso rapporto con la tecnologia. Lo *smartphone* in viaggio è spesso uno strumento di distrazione per gli studenti, perché si smarriscono nello spazio virtuale del social invece di esplorare lo spazio concreto della geografia. Inoltre la ricerca di selfie a effetto per Instagram li porta sempre nei soliti luoghi, quelli che chiamiamo con un neologismo Instagrammabile. Utilizzare lo smartphone per scrivere, fotografare o girare brevi video (così come registrare suoni di vita quotidiana ecc.) ha invece il duplice vantaggio di tenerci alla larga dalle tentazioni e mostrare che la scuola non teme la tecnologia, ma la mette al servizio di un percorso di conoscenza. Sono le prime riflessioni di un cantiere appena aperto e di un percorso appena iniziato. Ma certo ripensare il viaggio di istruzione è una sfida appassionante che merita impegno, energia, fiducia; e perché no, un poco di ottimismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Geografie

COSÌ NON SI VA PIÙ IN GITA SCOLASTICA

di **Claudio Visentin**

Dopo la lunga pausa della pandemia, ci si aspettava per la primavera 2024 una ripartenza in grande scala del cosiddetto viaggio d'istruzione (ma gli studenti preferiscono «gita», termine svagato quanto reali intenzioni), al pari di tutte le altre forme di turismo. Ma così non è stato. Diversi fattori hanno ostacolato la ripresa, soprattutto l'aumento dei costi e le incertezze legislative sulle responsabilità degli accompagnatori. In generale, gli insegnanti hanno risposto svogliatamente alla chiamata. Le ragioni sono diverse, a cominciare dai miseri compensi, ma alla base c'è anche una fondamentale perplessità verso queste esperienze. Strano paradosso! Il viaggio d'istruzione sulla carta dovrebbe essere quasi un compimento dell'intero percorso di studi: si lascia finalmente il chiuso dell'aula, si verifica sul campo quanto appreso, ci si

misura con il mondo là fuori, con la sua ricchezza e le sue contraddizioni. E invece in pochi altri casi i risultati sono più distanti dalle aspettative (salvo eccezioni, si capisce). Se andiamo ad approfondire le ragioni di questi fallimenti, vediamo confrontarsi due visioni radicalmente contrapposte. Per gli studenti il viaggio d'istruzione è soprattutto un momento di ricreazione con vaghi intenti di socializzazione. Le mete proposte sono già indicative: Amsterdam, Barcellona, Parigi... Di giorno ci si trascina stancamente per qualche museo, in attesa della notte e delle sue promesse (e dei suoi pericoli, dal punto di vista dei docenti). In questo modo tuttavia il viaggio d'istruzione finisce per assomigliare a qualunque altra esperienza turistica; dopo tutto nel tempo delle compagnie low cost e delle prenotazioni online si può viaggiare facilmente e a costi contenuti verso le mete più popolari anche senza bisogno di passare per la mediazione della scuola.

Al Teatro Greco di Siracusa ritorna Giuliano Peparini
«Metterà in scena "Ilori-Le quattro stagioni"»

Le 99 Stagioni di rappresentazioni classiche nella città siracusana si chiuderà il 14 luglio con il Gala Roberto Bolle and Friends

Il Teatro Greco di Siracusa, dopo una lunga pausa, si prepara a ospitare una delle più importanti rassegne di teatro classico al mondo. Giuliano Peparini, direttore artistico della 99 Stagioni, annuncia infatti che il 14 luglio, in occasione della chiusura della stagione, sarà messo in scena "Ilori-Le quattro stagioni" di Giuseppe Verdi, interpretato dal celebre tenore italiano Roberto Bolle. L'evento, che si terrà nel suggestivo anfiteatro di Siracusa, sarà accompagnato da un concerto di musica da camera. Peparini, che ha guidato la stagione con grande successo, esprime il suo orgoglio per aver potuto ospitare Bolle e per aver contribuito a rendere il Teatro Greco di Siracusa una delle mete più prestigiose per gli amanti del teatro classico.